

Toni Fontana

Donald Rumsfeld, capo del Pentagono e regista della guerra in Iraq, è volato ieri a Baghdad nel tentativo di inaugurare la nuova fase della transizione iniziata con la nomina del presidente e del premier. Ma, molti e drammatici fatti accaduti ieri dimostrano una volta di più che, a due anni dall'arrivo dei marines, la pace e la ricostruzione restano un miraggio e che la Coalizione creata da Bush perde i pezzi e rischia il collasso. Il presidente Usa, parlando ieri ai soldati riuniti a Fort Hood in Texas, ha detto che i marines resteranno in Iraq fino alla «realizzazione della democrazia e alla sconfitta» degli insorti, ma mentre il capo del Pentagono era a colloquio con il neo-presidente Talabani ed il neo-premier Al Jafari è giunta da Varsavia una notizia destinata a creare non pochi problemi alla Coalizione.

Il ministro della Difesa, Jerzy Szmajdzinski, ha infatti annunciato che entro la fine dell'anno le forze polacche abbandoneranno l'Iraq. Fin dal mese di luglio inizierà un graduale disimpegno dei polacchi che da 2500, diverranno 1700. Entro dicembre anche gli altri torneranno a casa. I propositi dei polacchi erano noti, ma ieri il ministro di Varsavia ha sottolineato che la missione si concluderà «al termine del mandato del consiglio di sicurezza dell'Onu in Iraq, cioè alla fine del 2005».

La decisione presa dai polacchi apre una serie di problemi molto seri. L'Onu ha infatti stabilito, d'intesa con gli amministratori americani ed alcuni dirigenti iracheni, che entro la metà di agosto dovrà essere redatta la nuova costituzione da sottoporre quindi a referendum prima delle nuove elezioni politiche previste per il mese di dicembre. Le risoluzioni Onu fissano dunque per la fine del 2005 la conclusione del periodo di transizione e ieri la Polonia ha collegato la presenza dei militari alla tabella di marcia decisa con l'assenso di Kofi Annan, Olanda, Ucraina, Bulgaria, e Corea del Sud hanno già

## IRAQ, la guerra infinita

Varsavia ridurrà il contingente da luglio e completerà il ritiro entro dicembre allo scadere del mandato dell'Onu. L'Italia diventa il terzo «contribuente»

Il capo del Pentagono ordina: nessun ritardo nell'approvazione della Costituzione. Battaglia ai confini con la Siria: 20 morti. Autobombe a Mosul

# Iraq, la Polonia ritirerà i suoi soldati

Rumsfeld a sorpresa a Baghdad detta l'agenda a Talabani. Bush ai militari Usa: resteremo

### Abu Ghraib secondo il pittore Fernando Botero



Le torture di Abu Ghraib hanno «ispirato» il pittore colombiano Fernando Botero, che ha dipinto 50 pannelli, prendendo spunto dagli abusi Usa nella prigione irachena di Abu Ghraib. I quadri, che saranno esposti a Roma dal 16 giugno, rappresentano «una espressione artistica», ma soprattutto «una denuncia», ha detto l'artista a radio Caracol, per quanto accaduto ad Abu Ghraib. «Ho dipinto queste tele spinto dall'indignazione, non mi aspettavo che un paese civilizzato come gli Usa arrivasse ad usare la tortura».

stabilito, con tempi e modalità diverse, di abbandonare l'Iraq e, fin dal mese di luglio, quando Varsavia ridurrà le truppe, un'ampia regione a sud di Baghdad resterà sgurata. La Polonia ha inoltre il

comando militare in questa regione e controlla ben 4000 militari stranieri. Con la riduzione dei contingenti coreano e polacco gli italiani diventano inoltre il terzo «contribuente» nella Coalizione di Bu-

sh. Il fuggi fuggi dall'Iraq è diventata una vera e propria epidemia; solo l'Australia, che ha mandato 450 soldati di rinforzo, ha accettato di aiutare gli americani ai quali la partenza dei polacchi creerà non

pochi problemi. Per queste ragioni Bush ha sfoderato ieri i toni patriottici («resteremo fino alla vittoria e all'instaurazione della democrazia») mentre nel corso della sua visita a Baghdad Rumsfeld ha do-

vuto ammettere che gli Usa non hanno «una exit strategy» e che resteranno in Iraq finché le forze governative non saranno in grado di affrontare la guerriglia senza l'appoggio Usa. Il capo del Penta-

gono non ha rinunciato ad una lezione di «sovranità limitata» ed ha bacchettato i dirigenti iracheni invitandoli a rispettare la tabella di marcia della transizione e ad evitare purghe nelle strutture ministeriali. Il capo del Pentagono si rivolgeva in particolare agli sciiti che intendono procedere speditamente sulla strada della «de-baahificazione», cioè con le purghe negli apparati statali. Rumsfeld ha anche «ordinato» ai capi iracheni di non perdere tempo perché un ritardo sulla tabella di marcia, obbligherebbe gli americani a restare da soli in Iraq dopo la fine dell'anno se anche Blair e Berlusconi decideranno di porre fine alla missione dei rispettivi contingenti.

La lunga lista dei fatti e soprattutto dei misfatti accaduti ieri dimostra che per gli americani lo «sganciamento» dall'Iraq appare un'impresa molto ardua. Tre attacchi terroristici hanno provocato la morte di almeno 10 persone nella città di Mosul. Gli attacchi erano diretti contro convogli Usa, ma a farne le spese sono stati civili che si trovano per caso sul posto. Le forze governative si vantano per la cattura di alcuni terroristi tra i quali un «colonnello» di Al Qaeda ed un alto esponente del passato regime, ma ad Al Qaim, ai confini con la Siria, è scoppiata una vera e propria battaglia con gli insorti. Secondo le emittenti arabe Al Jazeera ed Al Arabiya gruppi di terroristi legati all'organizzazione di Al Zarqawi avrebbero ingaggiato un durissimo combattimento con governativi e marines. Le vittime, molte delle quali civili, sarebbero più di venti. Secondo le emittenti gli americani avrebbero fatto intervenire anche i cacciabombardieri. Dal comando Usa nessuna conferma sull'accaduto. Mistero infine sulla sorte dei tre giornalisti romeni rapiti. Il governo di Bucarest si limita ad affermare che Marie Jeanne Ion, Sorin Miscoci e Eduard Ohnanesian «sono vivi», mentre fonti giornalistiche romene sostengono che i tre sarebbero stati liberati, ma sarebbero trattenuti dalle forze della Coalizione che intenderebbero «far luce sull'accaduto».

# Israele, i coloni per protesta sigillano le scuole

La rivolta non si ferma: «Gli ebrei non espellano altri ebrei». La stampa israeliana: sui nuovi insediamenti tensioni Bush-Sharon

Umberto De Giovannangeli

Hanno «sigillato» con le catene i cancelli di 167 scuole a Tel Aviv, Holon e Ramat Gan, apponendovi anche cartelli con la scritta «gli ebrei non devono espellere gli ebrei». La rivolta dei coloni ultranzisti e degli zeloti israeliani non conosce sosta. L'obiettivo dichiarato è quello di far fallire, ad ogni costo, il piano di ritiro da Gaza, che inizierà il 20 luglio. Sui muri di Gerusalemme tornano le scritte minacciose contro «Arik il deportatore». In una intervista alla rete televisiva americana Nbc, Sharon l'altro ieri ha parlato dell'atmosfera da «vigilia di guerra civile» che si respira oggi in Israele. I rischi per il premier fino a luglio sono soprattutto di ordine pubblico. La sua vita è minacciata, secondo i servizi, da un possibile attentato degli ultra, c'è il pericolo di scontri aperti, che facciano scorrere «sangue ebreo», traumatizzando il Paese, con i coloni, ci sono gli appelli alla disobbedienza dei soldati lanciati dai rabbini ultra. E c'è anche il rischio di un atto di violenza tale da parte degli ultranzisti, come un possibile attentato alla Spianata delle Moschee o contro la popolazione palestinese in Cisgiordania, da rimettere in discussione tutto.

«Le provocazioni intente dai coloni e dall'ultradestra hanno ormai una cadenza quotidiana. Una minoranza di fanatici ritiene di poter ricattare la maggioranza degli israeliani e di tenere sotto scacco le istituzioni democratiche. Occorre agire con la massima determi-

Scattano gli arresti domiciliari per uno dei leader dell'ultradestra. Non si placano i timori di una guerra civile

## Le tappe dello sgombero

• **Cinque settimane per il ritiro** Le forze armate israeliane si sono organizzate per sgomberare a partire da luglio «in un tempo massimo di cinque settimane», invece dei tre mesi previsti inizialmente, gli insediamenti ebraici (21) nella Striscia di Gaza e 4 colonie nella Cisgiordania settentrionale.

• **Diecimila soldati impiegati** I vertici di Tzahal hanno precisato che per sgomberare gli ottomila coloni che vivono in quegli insediamenti saranno impiegati almeno diecimila soldati e reparti scelti della Guardia di frontiera.

• **La strategia dei cerchi concentrici.** È la disposizione

ne sul terreno dei diecimila «addetti alla rimozione»: nel cerchio interno, quello a contatto immediato con i coloni, ci saranno diecimila soldati e agenti di polizia, del tutto disarmati. Nei diversi cerchi esterni - quelli incaricati di impedire possibili attacchi palestinesi e di respingere dimostranti israeliani - sarà dislocata una forza due-tre volte più grande.

nazione prima che la situazione degeneri», dice a l'Unità Yossi Sarid, leader storico della sinistra sionista, più volte minacciato di morte dall'ultradestra quando ricopriva incarichi ministeriali nei governi a guida laburista.

L'esortazione di Sarid riceve una prima risposta. Noam Federman, uno dei leader dell'estrema destra israeliana, è stato messo agli arresti domiciliari:

non potrà uscire dalla sua abitazione in Cisgiordania per almeno quattro mesi, fino al 1 settembre 2005, quando sarà completato il ritiro da Gaza. Federman è stato in passato un dirigente del disciolto gruppo razzista ebraico «Kach». Già sottoposto a un provvedimento amministrativo che gli impediva di uscire la notte, adesso Federman subirà ulteriori restrizioni. Nelle prime pagine dei

maggiori quotidiani israeliani, l'«incubo» della guerra civile accompagna quello di una ripresa del terrorismo palestinese. Il futuro degli insediamenti è stato uno dei capitoli più spinosi nel vertice di Crawford tra George W. Bush e Ariel Sharon. La stampa israeliana ha dato ieri ampio risalto ai contrasti emersi tra il presidente Usa e il premier israeliano sulla questione degli insedia-

menti ebraici in Cisgiordania. «Bush e Sharon in disaccordo sugli insediamenti»: così il quotidiano progressista Haaretz ha titolato il servizio dell'invio che ha aperto la prima pagina. In un commento afferma che la conferenza stampa invece di essere stata un'ostentazione di amicizia tra i due leader ha soprattutto evidenziato le loro differenti posizioni su questio-

ni certamente non marginali. Anche il Jerusalem Post, quotidiano conservatore in lingua inglese, pur evidenziando nel titolo la posizione di Bush che la presenza di grandi centri abitati israeliani in Cisgiordania dovrà essere presa in considerazione nella definizione dei confini del futuro Stato di Palestina con Israele, dà rilievo nei sottotitoli ai contrasti tra

i due leader. Il Maariv sottolinea la frase di Bush per la quale il successo del piano di ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza influenzerà il proseguimento del processo di pace; ma rileva anche come la conferenza stampa non abbia celato le diverse posizioni di Bush e Sharon, nonostante essi siano apparsi sorridenti. Per lo Yediot Ahronot, che ha preferito evidenziare soprattutto la promessa di ampi aiuti economici americani per lo sviluppo della Galilea e del Neghev, Bush e Sharon hanno preferito accantonare i motivi di dissenso tra loro. Tuttavia in uno dei commenti scrive di «sorrisi e divergenze». Ma se Sharon ha davanti a sé l'ostacolo-coloni, il percorso più complicato appare quello di Abu Mazen. La pioggia di colpi di mortaio sparati dai miliziani di Hamas negli ultimi giorni contro le colonie di Gaza in risposta all'uccisione di tre ragazzi palestinesi da parte dei soldati israeliani, ha confermato che il presidente dell'Anp non controlla completamente i servizi di sicurezza palestinesi. Questo da pesare un pericolo costante sulla tregua con Israele. Secondo l'intelligence di Gerusalemme i gruppi armati si stanno rafforzando e piccole fazioni lavorano a possibili attentati. Abu Mazen non è stato in grado finora di riportare l'ordine nei Territori, dove continuano a imperversare bande armate spesso legate a fazioni o clan, né di combattere con efficacia la corruzione nell'Anp.

Non meno ostico è il cammino di Abu Mazen. Il leader dell'Anp deve fare i conti con la sfida di Hamas

### esecuzione a Gaza per «comportamento immorale»

# Trucidata da Hamas per una passeggiata con il ragazzo

Yusra al-Azzami aveva 22 anni. Era una studentessa universitaria. Le sue amiche la ricordano come una ragazza romantica, gioiosa, disponibile. Yusra al-Azzami amava la vita. Ma sulla sua strada ha incontrato gli sgherri di Hamas, decisi a imporre a Gaza la loro concezione della morale e di dare una punizione esemplare a chi da questa morale si discosta. La squadraccia integralista fa parte delle unità per «la lotta ai vizi» istituite da Hamas nella Striscia. E il «vizio» di Yusra, passeggiare col fidanzato, le è costato una fine orribile. Questa è la storia delle ultime ore di una studentessa universitaria a Gaza. Yusra stava passeggiando col fidanzato e la sorella lungo la spiaggia di Gaza City, quando è stata vista dalla squadra di Hamas. Dopo aver ammirato il tramonto la donna è salita sull'auto del fidanzato assieme con la sorella minore per tornare a casa. Lungo il percorso però è arrivata un'automobile con cinque uomini di Hamas che hanno sparato contro Azzami, seduta accanto all'autista, uccidendola sul colpo. Non soddisfatti gli sgherri di Hamas, stando a testimoni oculari, hanno poi

estratto dalla vettura il corpo della giovane sulla quale hanno infierito con bastoni e sbarre di ferro davanti agli sguardi sconvolti dei passanti troppo impauriti per intervenire o chiamare soccorsi. Uno di questi, uno studente universitario che ha chiesto di restare anonimo per timore di rappresaglie, racconta ancora sotto shock: «Ciò che hanno fatto alla giovane che giaceva in terra è stata una cosa selvaggia. Questo non rappresenta l'Islam». La polizia dell'Autorità nazionale palestinese ha identificato i membri del commando di Hamas, ne ha arrestati due e sta dando la caccia agli altri tre. Gli arrestati, conferma un ufficiale della polizia palestinese, «appartengono a un'unità di Hamas che afferma di voler imporre i valori islamici nella Striscia di Gaza». Hamas ha ammesso che gli aggressori appartengono a uno dei suoi gruppi che danno la caccia a uomini e donne che si fanno vedere insieme in pubblico, violando un divieto islamico. La famiglia della vittima ha chiesto scuse pubbliche a Hamas e la pena di morte per gli assassini. Diverse forze politiche, incluso Al Fatah (il partito del

presidente Abu Mazen), hanno condannato l'uccisione della giovane e sollecitato Hamas a dissociarsi dai colpevoli. Ma più che la richiesta dei partiti a smuovere Hamas è la rabbia della gente. «Non stiamo lottando contro l'occupazione israeliana per poi vivere sotto un regime teocratico, sessuofobico, nel quale la donna è relegata a un'appendice riproduttiva dell'uomo», dice a l'Unità la ministra dell'Anp Zahira Kamal.

La protesta montante produce un primo effetto: Hamas si è scusato (!) definendo l'uccisione della giovane palestinese uno «sbaglio tragico» compiuto da un gruppo di suoi militanti. I responsabili dell'omicidio, inoltre, sono stati sconfessati dal movimento islamico. Ad annunciarlo è Sami Abu Zuri, uno dei leader politici di Hamas nella Striscia. Secondo la versione di Hamas, un gruppo di miliziani ha visto un'automobile con i vetri oscurati e ha sospettato che i passeggeri fossero israeliani. Ripetute intimidazioni di fermarsi sono state ignorate dai passeggeri e così, al termine di un inseguimento l'auto è stata bloccata. Dentro c'erano due sorelle

con i rispettivi fidanzati. Uno di loro è uscito dalla vettura ed è scappato un litigio nel corso del quale, è la versione di Hamas, la giovane donna è stata mortalmente colpita. Abu Zuri ha negato fermamente che il movimento abbia costituito a Gaza gruppi di «vigilantes» col compito di imporre il rispetto di norme di comportamento conformi alla morale islamica.

Resta il fatto, agghiacciante, di una ragazza uccisa barbaramente per aver osato passeggiare mano nella mano con il suo fidanzato. Hamas, che recenti sondaggi danno come vincitrice nelle elezioni legislative del 17 luglio prossimo, ha lanciato da tempo una campagna contro la corruzione. Fino a pochi giorni fa, la corruzione da combattere era quella dilagante nell'amministrazione palestinese. Ma la morte di Yusra al-Azzami, giustiziata per «comportamento immorale», indica come la campagna contro la «corruzione» imbastita da Hamas è anche quella, agghiacciante, contro i «facili costumi». C'è da inorridire di fronte alla «jihada» anti-vizi. u.d.g.